

**MOBY
DICK**

LA BALENA BIANCA

Oggi in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

17

sabato 17 giugno 2006



GERMANY 2006

SPORT MONDIALE

**MOBY
DICK**

LA BALENA BIANCA

Oggi in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Liechtenstein

È il calciatore più amato d'Australia e non ha paura di nessuno, compreso il Brasile. Kewell è fatto così e per il match con la Seleção spiega: «Per me sono come il Liechtenstein, o il Giappone. Non conta chi hai di fronte, ma come ti senti»



Harry Kewell in allenamento Foto di David Gray/Reuters

INTV

■ **09,00 Rai 1**
Uno Mondiale
■ **13,00 SkySport 1**
Sport Time
■ **13,30 SkySport 1**
World Cup Official Film
■ **14,00 Rai 2**
Dribling Mondiali
■ **14,30 Eurosport**
Football WCup Season
■ **15,00 Radio 1**
Portogallo-Iran
■ **18,00 SkySp. 16:9**
Portogallo-Iran

■ **18,00 Radio 1**
Rep. Ceca Ghana
■ **18,00 SkySp. 16:9**
Rep. Ceca-Ghana
■ **19,45 SkySport 2**
Games 2006
■ **20,30 La 7**
Sport 7
■ **20,30 Rai 1**
Italia-Usa
■ **23,15 Rai 1**
Notti mondiali
■ **23,15 La 7**
Il gol sopra Berlino

Contro gli Usa in campo per vincere. A pallone

Stasera Italia-Statii Uniti (ore 21). Toni distensivi dopo le dichiarazioni bellicose della vigilia

di Marco Bucciantini inviato a Kaiserslautern

«FRANCESCO TIAMO», «Alex sei un mito», oppure: «Fabio, ti voglio tanto ma tanto bene (tvttb), hai due occhi così azzurri che si vede che farai il capitano della Nazionale». E intorno tanti cuoricini, e le foto strappate dai giornali. Questi erano i diari di una volta, e

- con chi gli pare - chi tira dritto. Il nostro non parla ma scrive su internet. E li racconta del ritiro («qui in Germania stiamo benissimo, ci si diverte e siamo tutti affiatatissimi», con due «issimi»), che tanto abbondavano nei diari), dell'intenzione di



battere gli Usa, dei momenti di relax "tra Playstation e ping pong facciamo tornei su tornei". È chiaro che presto dovremo comprare un paio di scarpe da tennis per trovarci dentro una dichiarazione di Totti sulla pericolosità del Messico sui calci piazzati. Lo annotiamo così, per giustificare anche momenti di perversione giornalistica, come quando si cerca di trasformare una partita di calcio in guerra: «Qui giochiamo a calcio, purtroppo le guerre - quelle vere - esistono ma sono da un'altra parte del mondo», fa Nesta. «No, mi avete frainteso - rimedia Bruce Arena, il tecnico degli americani - sarà solo una partita di

calcio, e l'Italia non ha punti deboli». Ci sono facce di paisà, incontrati in questi giorni in Renania, che sono belle, magre, sofferite, vere. Quella di questo italo americano è odiosa, furba, scugnizza. Stava bene in un film di Scorsese, del finto zelante di qualche capo mafia. Stasera l'Italia e Totti cercano conferme. Gli Usa sono avanti a noi nel ranking della Fifa, ma quella è una classifica meno affidabile della Play Station di Totti. Lippi non dà la formazione, «non lo faccio da trent'anni, non comincio oggi», ma annuncia il ritorno di Zambrotta (più probabile a sinistra che a destra, quindi dovrebbe giocare anche Zaccardo, fra i migliori contro il Ghana): «Mi accontenterei di vedere i miei giocare come hanno fatto all'esordio, anzi, vorrei un'Italia più concreta in attacco, più incisiva in zona gol». Nell'allenamento di rifinitura nello stadio di gioco, Lippi ha inserito fra i titolari Peruzzi, Materazzi e Inzaghi, ma non saranno queste le possibili sorprese. Contro il Ghana ci fu l'ingresso non atteso di Perrotta: a naso, stasera potrebbe sbucare dal tunnel laquinta - che sembra avere una bella gamba - al posto di Gilardino, o forse Camoranesi al posto di Perrotta. Basterà giocare decentemente per vincere, servirà giocare bene per trovare fiducia e gli Usa visti contro la Repubblica Ceca sono l'avversario adatto: senza estro in attacco e banali a centrocampo (a parte Donovan). La difesa contro i ceki ha concesso occasioni che Toni e gli altri sbranerebbero, anche se tutti vorrebbero leggere, domani sul diario di un trentenne: «Ragazzi, gli ho fatto er cucchiaio».

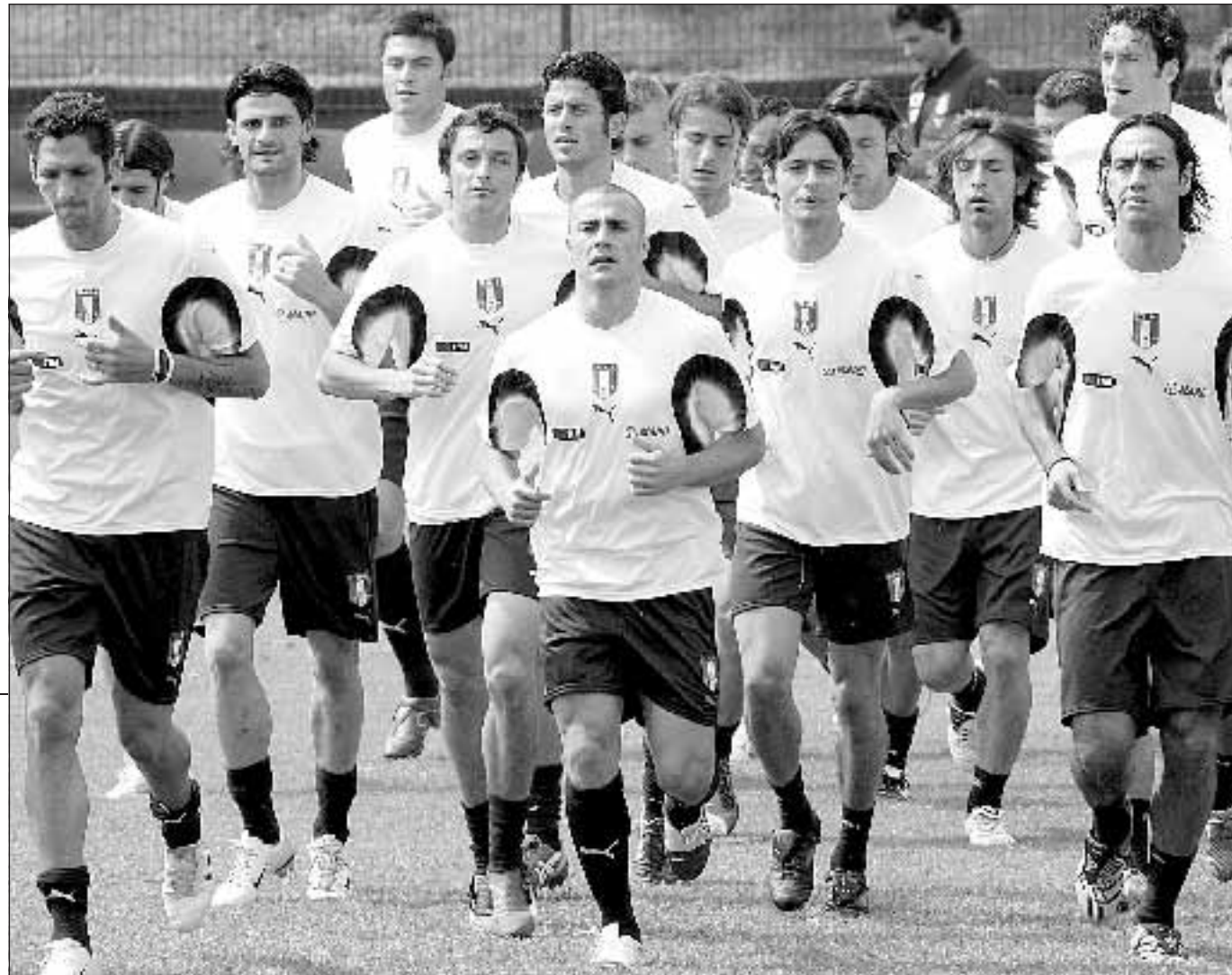
**OCCHIO
DI RIGUARDO**

**Rettifiche
azzurre**

VALERIA VIGANÒ

Nei giorni scorsi, ma prevediamo che l'argomento tornerà, è stato necessario far rettificare le dichiarazioni di due giocatori della nazionale. Sprovveduti sulle regole dell'informazione, hanno detto ciò che pensavano veramente alimentando un'altra bordata di polemiche. Cannavaro si è smentito nella difesa del suo dirigente Moggi e sullo stile Juve, Buffon si è detto nauseato, poverino, per come è stato trattato dai media. Nel primo caso, nessuno sentiva il bisogno che qualcuno corresse in aiuto di un pluriindagato, tanto più che è immaginabile che i giocatori della Juve non sapessero come Moggi e Giraud si comportavano. Nel secondo caso, ci troviamo di fronte a un caso di mania di persecuzione con relativo vittimismo da parte di un uomo che più o meno ha tutto ciò che si vorrebbe dalla vita. Il nome del portiere non è stato gettato in prima pagina per cose che non hanno niente a che vedere con il calcio, come lui si è lamentato, proclamandosi nauseato (salvo correggersi, vista la gigantesca boutade), ma per cose che hanno a che vedere con il calcio. Dunque, anche se ambedue sono personalmente innocenti, resta quell'aspetto tanto dimenticato oggi della onestà personale, dell'etica che dovrebbe almeno essere presa in considerazione se non applicata. Per queste ragioni avremmo preferito che i due tacessero. E si vergognassero pure un po', nell'avallare comportamenti sul limite o al di là del limite del lecito. Se Cannavaro ha parlato per amor di patria bianconera, Buffon ha parlato per sé. Nessuno discute il giocatore, ma l'uomo in quanto pubblico si. Buffon dovrebbe vergognarsi delle sue scommesse immorali, quant'anche innocenti, con cifre da capogiro ignominiose che servirebbero a migliorare la prospettiva media di vita di mezzo Angola, ferma alla stragrande età di 37 anni. Dovrebbe guardare negli occhi l'italiano qualunque, messo male in questo periodo da tutti i punti di vista. E se l'italiano medio gli rispondesse con uno sguardo torvo e incattivito dovrebbe abbassare la testa e chiedere scusa.

questo scrivevano le fidanzate dei nostri eroi, c'è da scommetterci. Poi altri struggenti e dolenti se ne tenevano in guerra, in prigione, nei rifugi. E anche in pace, di vita, di viaggio. Adesso c'è il diario "online" dello sponsor, metafora del mercimonio. Lo compila Totti, il nostro idolo, il nostro umore. Che non parla. Non viene mai in conferenza stampa, non ha raccontato l'ansia per un mondiale che poteva sfuggire via, un sogno strappato come una pagina di diario. Non ha romanizzato il suo ritorno in campo. «Totti parla solo nella mixed zone alla fine delle partite», dicono dall'ufficio stampa. La zona mista non è un sistema di gioco: è quella zona a ridosso dei pullman delle squadre dove giocoforza passano i giocatori usciti dallo spogliatoio, incolonnati in una serpentina simile a quegli scorrevoli dove si aspettano i bagagli all'aeroporto. I giornalisti si disperdono lungo il percorso: i giocatori passano, c'è chi si ferma e parla



La nazionale italiana ieri in allenamento Foto di Daniel Dai Zennaro/Ansa

IL PUNTO Il segno profondo della kermesse è nelle ferite mai rimarginate, nella divisione mai sopita Berlino est, il Mondiale è un calcio balilla

di Roberto Cotroneo inviato a Berlino

manda sfolgorii di luce riflessa sul vetro-acciaio delle architetture di fine Secolo (intendendo il Novecento). Finisce che una capitale senza un centro, produce un mondiale un po' vago, un po' sfuggente. Giocato in buona parte nella vecchia Germania occidentale, con quale ocularità e sorvegliata scelta in quella che un tempo era la vecchia Ddr. Finisce che poi i segni di questo mondiale, e il suo significato più profondo lo vai a cercare non tra gli allegri bivacchi dei tifosi svedesi, e neppure tenendosi a rispettosa distanza dalle ronde croate, ma nei quartieri berlinesi che cercano di darsi un'identità che non sia quella della retorica della ricostruzione,

della città nuova. In questa città così schiacciata da una memoria così insopportabile che finisce per non averne più neanche una, Prenzlauer Berg è un quartiere un po' snob, abitato da artisti e intellettuali, con molti locali. Era Berlino Est, e per certi aspetti è ancora Berlino est. La Wasserturm, una vecchia torre dell'acquedotto, costruita nell'Ottocento, e poi usata dai nazisti come torre di avvistamento, controlla i movimenti lenti di un quartiere profondamente cambiato in questi anni. Tra i pochi, a Berlino est. Il resto è una continua lotta con la storia, ma anche con l'urbanistica. L'architettura sovietica, più tetra di quella sovietica stessa, per diventare sopportabile dovrebbe im-

plodere, come i grattacieli di Punta Perotti a Bari, ma non si può. Sotto la Wasserturm accanto a buoni ristoranti, spesso italiani, c'è un locale dove si beve una birra secca e amara e dove si gioca a calcio-balilla. Sono tornei improvvisati, ma da quando sono iniziati i Mondiali di calcio si tengono tutte le sere. Chi vince resta e continua a giocare. Chi perde scende. Il calcio balilla è uno, il capannello attorno è grande. Si gioca e si parla del mondiale. E se sei italiano, del nostro calcio. Dello scandalo Moggi, di cui i tifosi nel mondo parlano, eccome. Ma i tedeschi lo commentano con una parola soltanto: «wunderbar». Ovvero: meraviglia. Ma direi di più, perché il termine non è ancora abbastanza eloquente. Wunderbar è una sorta di realismo

magico. Quello che è accaduto nella vicenda del nostro calcio non è comprensibile per un tedesco. Non ci riesce. Ma anziché indignarsi, o scuotere la testa in segno di dissenso, guarda il nostro paese come fossimo tanti colonnelli Aureliano Buendia in quel di Macondo in «Cent'anni di solitudine». «Wunderbar», ti dicono, e te lo dicono spaesati, come soltanto in una città come questa si può essere spaesati: come è stato possibile? Come avete fatto? Ma possono succedere delle cose del genere? E in che modo? Il torneo di calcetto, a Prenzlauer Berg, sostituisce completamente tutti i simboli e i segni del mondiale di Germania. In un paese invaso da centinaia di tv al plasma messi ovunque, Prenzlauer Berg ne esibisce pochissimi, forse nessuno. Per il resto i televisori si trovano ovunque. Anche in un pezzo di Berlino Ovest, che sembra un po' Berlino Est, anche se se stava di qua dal muro. Kreuzberg è il quartiere del «Kreuzberger Mischung», del miscuglio, della contaminazione, della fusione tra le cose. Ogni primo maggio i manifestanti e la polizia se le danno di santa ragione. Il motivo non si sa, ma è così. Qui i locali trasmettono le partite in vecchi apparecchi con tubo catodico tradizionale. La metropolitana, sopraelevata, scandisce il tempo di un luogo grigio e irrisolto. Da un certo punto in poi comincia l'est. La metropolitana che ci arriva la chiamano Istanbul Express. Turchi, locali alternativi, e povertà camuffate ma non troppo, ma soprattutto strade senza senso, che si interrompono all'improvviso, palazzi divisi a metà da crolli mai rimarginati. Nelle case, spesso, nessun riscaldamento (a Berlino d'inverno fa -20) o riscaldamento a carbone: inquinante, poverissimo e arcaico. Mentre scorrono le immagini di repertorio delle partite dei giorni scorsi da un televisore di un locale all'aperto, passano due tifosi tedeschi, con la bandiera arrotolata in mano. Sono ubriachi, uno mi dice minaccioso: «sei spagnolo, che ci fa uno spagnolo a Berlino, vattene da qua!». Non gli rispondo neanche, mentre loro proseguono svelti per una strada che sembra infinita, come le mille contraddizioni di questo paese.

rcotroneo@unita.it